

Una torinese di origini palermitane è stata allontanata da casa per ordine di un gip: dal 2008 perseguitava i vicini marocchini, ultimamente anche il figlio più grande - sette anni - della coppia. Al piccolo la signora si presentava all'improvviso, da dietro la tenda sul ballatoio, mimando con l'indice il segno del taglio della gola. Il bambino ha cominciato a farsi la pipì addosso e a soffrire d'insonnia. Alla donna è stata contestata l'aggravante del razzismo.

Via Ascoli 3, bassa costruzione fra case di ringhiera, zona di melting pot dove i problemi di convivenza non sono tutti risolti, ma il caso di Maria Santa Lercara, 51 anni, seguita dal marito Domenico Catalano, più anziano di 16 anni, era francamente oltre ogni immaginazione: chi se la prende con i bambini? Lo stesso suo avvocato, Luca Tommaso Calabrò, ammette: «La contestazione è brutta, la cliente sostiene che non c'è niente di vero, ricorremo al Riesame».

Il pm Francesco Saverio Pelosi ha spedito la polizia municipale in via Ascoli, dall'amministratore del condominio, dal datore di lavoro dell'immigrato marocchino e ne ha ricavato un album di testimonianze da cui emergono solo conferme del crudele stalking e di precedenti vessazioni contro altri vicini di casa stranieri.

La «spietatezza» viene raccontata dai genitori del piccolo Ilias e confermata dal ricorso all'assistenza neuropsichiatrica del bambino: la vicina si nascondeva, praticamente ogni giorno, dietro alla tenda che, sul ballatoio, divide le rispettive proprietà, per «sbucare all'improvviso insieme al cane di famiglia, urlando e insultando il piccolo, che si spaventava in ogni occasione talmente tanto da cominciare a manifestare i primi disturbi».

Minacce al bimbo marocchino il giudice caccia di casa la vicina

Torino, agguati a sfondo razzista: «Vi odio, andate via». Traumatizzato il piccolo

di 1920 euro, paga una abitazione una cifra uguale a quella del mutuo. La famiglia deve vivere con i 720 euro che restano. Già prima faceva fatica, figuriamoci ora.

Se la signora Lercara ha fatto conto sulle difficoltà economiche dei vicini, le è andata male. Oltre agli apprezzamenti verbali poco gentili - un eufemismo - a Ilias, si era data da fare in ogni modo: aspettava il rientro della mamma di Ilias e le rovesciava dall'alto secchiate d'acqua in testa. Lei e il marito percuotevano con i pugni - altra accusa - le pareti divisorie fra gli appartamenti al grido «Bastardi marocchini, sporchi, andate via». La bimbina scoppiava a piangere.

E poi c'erano le angherie di ballatoio: «Puzzate». E i coniugi bruciavano bastoncini d'incenso sotto il naso dei vicini. Mohamed protestava: «Sono asmatico». Gli altri provavano più gusto a ripetersi con variazioni sul tema: spargevano sul ballatoio sale o del grasso. Di quel repertorio fa sorridere che la donna minacciasse di buttarsi dalle scale «per incolpare te, sporco marocchino». Crudele che si rivolgesse al bambino dicendogli: «Non bastava tuo padre, è arrivato anche il piccolo bastardino».

Ilias rimaneva a lungo aggrappato alla ringhiera del ballatoio senza volersene staccare.

Papà Mohamed, già ad inizio luglio, raccontava a tutti - vicinato, datore di lavoro, colleghi e amici e infine ai carabinieri - che suo figlio faceva brutti sogni quando riusciva a prendere sonno, e poi si svegliava urlando «Mamma, arriva l'anziana, chiudi la porta». Potete immaginare un bambino che si affaccia di casa o vi rientra e si vede addosso la

solita signora che una volta mima il taglio della gola, l'altra gli aizza il cane contro. Il bimbo «correva terrorizzato in casa».

Le accuse del pm sono state largamente recepite dal gip Luisa Ferracane nel provvedimento di divieto di dimora in via Ascoli per Maria Santa Lercara. Il pm aveva chiesto la stessa misura cautelare per il marito della donna. Il giudice, dopo aver valutato che l'uomo era di supporto, ha «allontanato» solo la moglie da via Ascoli. Ma lui seguirà la consorte nella cattiva sorte. Lo conferma il legale: «Abbiamo trovato una sistemazione provvisoria per entrambi».

Così Mohamed e famiglia potranno tornare a casa. Pur avendo un mutuo da pagare, con rate mensili da 350 euro, a metà estate genitori e figli (la seconda ha appena un anno di età) hanno lasciato precipitosamente via Ascoli, preoccupati per la salute di Ilias. Il pm ha considerato il loro sacrificio economico: il capofamiglia ha un salario mensile

oblemi psichici per il minore onnia e pipì addosso, il bambino aveva rinunciato ad avere problemi tanto e i genitori a metà estate hanno deciso cambiare casa sopportando i costi

alking continuo

coppia addirittura percuoteva i muri risori dei due appartamenti urlando. neonata dall'altra parte piangeva perata per tutto il giorno

Violenze e guerriglia di studenti e squatter La città a ferro e fuoco

*Assalto al cantiere del grattacielo Intesa Sanpaolo
Occupata e saccheggiata la sede della Provincia*

Marco Bardesono
Rosanna Caraci

→ Centinaia di studenti che corrono dietro uno striscione, alcuni lanciano pietre e bottiglie vuote. Di fronte a loro, in via Cavalli, sotto il grattacielo in costruzione di Intesa Sanpaolo, solo un plotone di poliziotti che indietreggia, esplosione i lacrimogeni, ma è costretto a lasciare campo libero alla contestazione studentesca. È una delle immagini emblematiche di una giornata che ha visto almeno 10mila studenti occupare la città, impossessarsi di Palazzo Cisterna (sede della Provincia), liberi anche di attaccare gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e quelli del Dipartimento provinciale del ministero dell'Economia in corso Bolzano.

Liberi perché le forze dell'ordine non hanno potuto far altro che schierare solo una decina di plotoni; l'ordine pubblico affidato a neppure duecento uomini, perché tutti gli altri erano impegnati da giorni a presidiare i cantieri di Susa e Chiomonte. E gli studenti, che protestavano contro l'austerità del Governo, ne hanno approfittato. Alle 10, da piazza Arbarello, il corteo anziché svoltare a sinistra e dirigersi, come concordato con la Questura, verso piazza Castello, ha marciato dalla parte opposta, raggiungendo Porta Susa e portandosi a ridosso degli obiettivi da colpire con fumogeni, petardi e lancio di uova marce. Un corteo composto in larga maggioranza studenti medi, organizzati e diretti da una regia affidata ai "vecchi" di Askatasuna (Giorgio Rossetto, il leader, era in prima fila), e agli emergenti di "Last" (il laboratorio studentesco delle "Officine Corsare"), un collettivo vicino agli "Studenti Indipendenti", la formazione politica di sinistra che ha rappresentanza nel Senato accademico. Inizialmente i cortei avrebbero dovuto essere due, per la contrarietà da parte di "Studenti Indipendenti" di ospitare i centri sociali. Poi l'accordo è stato raggiunto e tutti insieme hanno marciato colpendo di volta in volta i simboli del "potere", compreso il Miur, fatto oggetto di lancio di uova e ortaggi. Più defilata, tra i manifestanti, la presenza anarco-insurrezionalista. I raid sono stati improvvisi e gli studenti hanno seminato il panico, lanciando petardi, accendendo fumogeni e facendo esplodere bombe carta, tra i dipendenti del ministero e tra quelli dell'Agenzia delle Entrate. Così è stato anche e ancora di più, al grattacielo, dove ad essere bersagliati da slogan e minacce sono stati gli operai e i dipendenti di una cooperativa che cura la mensa dei lavoratori. Poi, in via Cavalli, la polizia ha tentato una carica, ha lanciato i gas, ma ha dovuto indietreg-

giare subendo gli effetti di una fitta sassaiola. Il cantiere è stato occupato e vandalizzato, così come, un'ora dopo, proprio su iniziativa delle "Officine Corsare", è accaduto a Palazzo Cisterna.

Occupato l'androne, sfondato un cancello, gettate in strada suppellettili, la portinaia è stata presa a calci, mobilio e bandiere e sul pennone più alto è stata issato il vessillo bianco e rosso dei No Tav e srotolato uno striscione. Il corteo, dopo aver ottenuto ciò che i leader studenteschi e quelli dei centri sociali si erano posti come obiettivi, ha continuato la marcia verso una zona meno centrale. A Vanchiglia, in via Farini, è stato occupato un edificio abbandonato da tempo, sede fino a qualche anno fa del commissariato di zona, «quasi una beffa, uno sberleffo alla polizia», ha commentato amaramente un agente.

«Per quanto pochi - ha spiegato un funzionario della Questura - e costretti ad operare in condizioni difficili, il nostro dovere lo abbiamo espletato fino in fondo», tant'è che due studenti (uno di minore età) sono stati fermati per l'irruzione nel cantiere e denunciati per danneggiamento. Denuncia a piede libero anche per altri sei, quattro per il blitz in Provincia, uno per aver tentato di bruciare il Tricolore e l'ultimo perché camminava in via Maria Vittoria con il volto coperto da passamontagna. Tre i feriti, si conclude così il "bollettino di guerra", tutti poliziotti. Il più grave è stato curato al Cto.

CRONACA QUI

2 giovedì 15 novembre 2012

Torino

Dopo la guerriglia assalto al grattacielo Intesa Sanpaolo

Centri sociali e No Tav sfilano in mezzo a Cobas e studenti

MASSIMO NUMA
TORINO

Dopo mesi di manifestazioni di protesta con poche centinaia di persone, questa volta, nel centro di Torino, studenti e autonomi del centro sociale Askatasuna, Coba e Usb sfilano a migliaia. È il centro della città è segnato da una serie di scontri. Con la polizia costretta a caricare e a lanciare lacrimogeni, una serie di irruzioni negli uffici pubblici e infine l'occupazione di un ex commissariato. Bilan-

cio finale: tre poliziotti feriti (uno circondato e colpito da militanti incapucciati con una mazza da baseball) e sei manifestanti fermati e denunciati. Uno è minorenni.

Corteo e comizio della Cgil da una parte, che si svolgono e si concludono in un perfetto ordine, dall'altra i capi dell'autonomia - tutti già indagati o arrestati per gli scontri tra No Tav e polizia del 2011 e 2012 - che aprono il segmento Cobas e studentesco. Il clima è teso sin dall'inizio, le forze dell'ordine presidiano i punti sensibili,

compresa l'Unione Industriali e il nuovo Campus universitario. I ragazzi (tra loro anche tanti professori) sfilano in pieno centro e si dirigono verso il cantiere del grattacielo Intesa-San Paolo. Prima, irruzione in un ufficio tecnico della Regione Piemonte e nella sede dell'Agenzia delle Entrate. Uria e fumogeni, poi si riparte. L'area del cantiere è vicina al Palagiustizia, una ventina scavalcano le barriere e devastano tutto quello che capita a tiro. Uno di loro riesce a saltare sulle impalcature per siste-

mare la bandiera No Tav, simbolo ormai di una generica rivolta anti-sistema, la linea Torino-Lione ridotta a un totem ideologico, un brand esportato con successo in tutta Europa. I poliziotti bloccano quattro ragazzi, mentre una trentina di incapucciati, armati di spranghe e mazze da baseball circondano e colpiscono un agente del reparto mobile. La visiera del casco e gli scudi si spezzano, lo fessano a un braccio e poi fuggono.

Il corteo si incunea, senza un piano preciso, nei corsi del centro e converge in piazza Castello, dove s'è appena conclusa la manifestazione della Cgil. Sono le 13 e scatta la fase due. Piccoli gruppi di studenti nell'area autonoma irrompono nella sede storica della Provincia. Trascinano sedie, scrivanie e mobili, prelevati dagli uffici, in mezzo alla strada. Altri salgono sul balcone centrale, tolgono dai pennoni il tricolore e il vessillo della Ue con l'idea di incendiarli. E di nuovo sventola (per pochi minuti) la bandiera con il treno crociato del No Tav. La Digos blocca due militanti e gli ammanetta.

Uno è quello che voleva incendiare il tricolore, l'altro è uno dei tanti incapucciati.

Un altro spezzone si dirige verso via Verdi dove c'era la ex residenza universitaria occupata dagli autonomi, fortemente presidiate da polizia e carabinieri. I manifestanti cambiano idea e tentano l'ultimo blitz. Nel mirino il nuovo Campus Universitario inaugurato recentemente dal ministro Profumo. Alla fine la scelta cade su un ex commissariato di polizia da tempo abbandonato.

Jena

Già

La situazione sta visibilmente migliorando, sono passati già cinque giorni dall'ultimo monito di Napolitano.

jena@lastampa.it

Al Csi scatta ancora l'allarme stipendi

Il manager De Capitani avverte i dipendenti e chiama la Regione: 'Ma ce la faremo'

STEFANO PAROLA

L ALLARME stipendi non è rientrato: anche per questo mese il Csi Piemonte rischia di non riuscire a versare gli stipendi dei suoi circa mille dipendenti. Il direttore generale Stefano De Capitani lo ha chiarito ai lavoratori in una nota interna: «Devo confermare — scrive il manager — che purtroppo oggi non siamo in grado di garantire il regolare pagamento delle retribuzioni di novembre». Il motivo? «Persiste la situazione di mancati pagamenti da parte degli

Dovranno emnesimo volantinaggio davanti al palazzo del consiglio regionale

enti consorziati», spiega il dirigente.

Insomma, il consorzio che gestisce l'informatica dei principali enti pubblici piemontesi continua a non avere soldi in cassa. E la colpa è sempre di quei soci che non pagano i lavori che il Csi ha già portato a termine, magari da anni. Si parla in tutto di 150 milioni di crediti non incassati, generati soprattutto dai mancati versamenti di Regione e Comune di Torino. Che a loro volta devono vedersela con i loro problemi di liquidità e di bilancio e con il patto di stabilità.

È un problema che si protrae da settembre e che per il mese di ottobre è stato risolto in extremis. Ora di nuovo, niente soldi. Anche se il direttore De Capitani è ottimista: «Gli enti consorziati — dice

— hanno difficoltà a coprire i pagamenti, ma c'è un clima di collaborazione. Ho già parlato con l'assessore regionale al Bilancio, Giovanna Quaglia, e da parte sua c'è il massimo impegno per risolvere il problema».

La situazione, naturalmente, non lascia affatto tranquilli i lavoratori. È anche per questo motivo che i rappresentanti sindacali del Csi hanno organizzato l'ennesimo volantinaggio per domani davanti al Consiglio regionale, dove è prevista una nuova riunione della commissione che sta lavorando al progetto di riforma dell'assetto societario del consorzio: «Vogliamo incontrare — spiega — i sindacati — una serie di interlocutori politici per sollecitare i pagamenti. Siamo preoccupati e allarmati proprio perché ormai il problema si protrae da tempo».

I mille dipendenti del consorzio non sono soli. Sta tremando tutto l'indotto che ruota attorno al grande consorzio informatico piemontese. I gruppi Ict di Unindustria e Api Torino hanno indetto per domani una conferenza stampa in cui lanceranno l'allarme non soltanto sul futuro del Csi, ma sull'intero comparto informatico, messo in sofferenza dai ritardi con cui, a sua volta, il consorzio paga i fornitori.

Nel frattempo, il cda dell'azienda sta facendo i primi passi per stilare il piano strategico con cui indicherà quali attività siano eventualmente vendibili. Hanno già avuto luogo alcune riunioni informali in vista della presentazione del documento che avverrà entro il 7 dicembre, prima dell'assemblea dei soci prevista a metà mese.

La Repubblica

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012

TORINO

XVI

LA STAMPA

DOMANI POSSIBILI DISAGI

Sciopero di quattro ore del trasporto locale

Disagi in vista domani per lo sciopero di quattro ore del trasporto locale. Il servizio non potrà essere garantito nelle seguenti fasce orarie: servizio urbano e suburbano della Città di Torino (esclusa la linea 19) dalle ore 18.30 alle ore 22.30. Ferrovie Canavesana e Torino-Ceres: dalle ore 17.30 alle ore 21.30

ore 22.30. Metropolitana: dalle ore 18.30 alle ore 22.30. Autolinee extraurbane e linea 19 del servizio urbano della Città di Torino: dalle ore 17.30 alle ore 21.30. Ferrovie Canavesana e Torino-Ceres: dalle ore 17.30 alle ore 21.30

IL CASO Maccanti assicura: «Stiamo tentando di salvaguardare gli occupati»

Rischio liquidazione per l'Ipla Sono in bilico 54 dipendenti

→ I numeri, di fronte allo stillicidio quotidiano di aziende in crisi e di centinaia di lavoratori lasciati a casa, non sono particolarmente rilevanti. Ma la vicenda dell'Ipla, l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente, è diversa dalle altre. Perché la società con sede in corso Casale è interamente pubblica, controllata dalla Regione all'83 per cento, con le quote restanti in mano alla Regione Valle d'Aosta e al Comune. I 54 dipendenti (di cui 29 tecnici laureati, si legge nel sito istituzionale) rappresentano il primo rovescio della medaglia della monumentale opera di razionalizzazione di enti e partecipate che la Giunta Cota sta portando avanti, costretta innanzitutto dagli affanni di bilancio e dal deficit pregresso. Saranno tagliate poltrone e strutture in eccesso, verranno vendute le azioni ai privati - a giugno si stimava un risparmio di 377 posti e un ricavato complessivo di 90 milioni di euro - ma occorrerà capire che accadrà ai lavoratori, soprattutto nelle so-

cietà meno appetibili sul mercato.

E l'Ipla, specializzata in attività come la lotta alle zanzare, è una di queste. In questi giorni piazza Castello sta decidendo cosa farne. La possibilità più diretta è la liquidazione pura e semplice. Questo vuol dire, però, che tutti i dipendenti saranno messi in cassa integrazione: è stato attivato, infatti, un tavolo comune insieme all'assessorato al Lavoro. L'assessore alle Partecipate Elena Maccanti sta provando a perseguire una seconda strada, quella della ricapitalizzazione - la società ha un debito di circa 700mila euro - e la cessione di rami d'azienda ai privati. Un modo per provare a garantire o ricollocare più dipendenti possibile. «Vogliamo sperimentare su Ipla un modello che consenta di costruire un percorso per salvaguardare l'occupazione» assicura. L'istituto, infatti, è una sorta di caso pilota che potrebbe fare da apripista a situazioni analoghe. In Consiglio, intanto, l'opposizione fa polemica.

«Per Ipla una possibilità ci sarebbe, ma la Regione sostiene di aver finito i soldi - accusa Monica Cerutti (Sel) - Maccanti dice che molte cose che faceva Ipla saranno fatte all'interno della Regione e che si parlerà di esuberi. Ma per noi l'istituto deve rimanere un bene pubblico».

Una polemica che si sovrappone a quella sul destino del call center 800.333.444, un servizio appaltato a una cooperativa esterna ma che da 10 anni si occupa di gestire informazioni per il pubblico ed evadere pratiche (quasi 120mila lo scorso anno) per una parte delle direzioni regionali. A metà gennaio il contratto non sarà rinnovato e i 21 addetti full time rimarranno a casa. Una decisione, spiegano in Giunta, che è stata presa per il bisogno di contenere i costi e per la volontà di far svolgere all'interno dell'ente (che conta circa 3mila dipendenti) tutte le mansioni necessarie. Ma che il Pd, con Nino Boeti, contesta apertamente: «Non si possono lanciare appelli alle aziende perché non espellano il personale e poi, in silenzio, non rinnovare contratti e far perdere il posto a tanti lavoratori. Spero che la Giunta torni sui suoi passi».

Andrea Gatta

A metà gennaio il contratto del call center 800.333.444 non sarà rinnovato e i 21 addetti full time rimarranno a casa.

CRONACA QUI

giovedì 15 novembre 2012 11

PERVOZICA XREI

Profumo: un solo ufficio scolastico in Piemonte e Liguria

L'UFFICIO scolastico del Piemonte verrà accorpato a quello della Liguria. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo rispondendo a un question time proposto dalla parlamentare ligure Gabriella Mondello. Che racconta: «Il ministro ha confermato la scelta in quanto l'organico degli uffici deve essere ridotta del 20% e

questo comporta la rideterminazione delle strutture periferiche con l'accorpamento delle regioni con il minor bacino d'utenza». La decisione mette così la direttrice dell'U-sr della Liguria, Giuliana Puzzone, in pole position per la sostituzione di Francesco De Sanctis, che ormai da qualche giorno è passato ufficialmente alla guida della direzione regionale della Lombardia. Ieri Francesco Profumo avrebbe anche dovuto incontrare a Roma il presidente della Provincia Antonio Saitta, per parlare di edilizia scolastica, ma l'appuntamento è stato rinviato.

(s.p.)

Saitta incontra i presidi a Roma "Investire per la sicurezza"

MARIA TERESA MARTINENGO

Un fronte comune per la scuola pubblica, per riportare al centro delle priorità del Paese il rilancio degli investimenti per costruire edifici sicuri, accoglienti, moderni. È il risultato dell'incontro tra il presidente dell'Unione Province Italiane Antonio Saitta e i presidenti dell'Anp (Associazione nazionale presidi) Giorgio Rembado e dell'Andis (Associazione dirigenti scolastici) Gregorio Iannaccone ieri a Roma. L'atteso confronto con il ministro Profumo su edilizia scolastica e sicurezza

ieri non c'è stato per sopraggiunti impegni del ministro, ma potrebbe essere recuperato oggi (ieri Profumo ha disdetto le visite che sabato avrebbe dovuto fare all'Avogadro e in una scuola paritaria).

«Con Anp e Andis - ha spiegato Saitta - abbiamo chiarito le ragioni del grido di allarme che ho lanciato pochi giorni fa. Abbiamo poi deciso di chiedere al ministro di essere ricevuti insieme al più presto. Ieri è partito un percorso comune tra l'Upi e le due Associazioni, per il contenimento della spesa e l'efficacia degli interventi di manutenzione. Chiediamo la

deroga al patto di stabilità nell'ambito di un piano pluriennale per l'edilizia scolastica».

Province e associazioni faranno una rilevazione delle «buone pratiche» per estendere poi a tutte le scuole le modalità che in varie parti d'Italia hanno dato buoni risultati per controllare la spesa e aumentare l'autonomia degli istituti sul fronte della manutenzione.

E ieri Saitta ha replicato ai tecnici della Provincia di Torino che hanno proclamato lo stato di agitazione dopo i trasferimenti disposti e l'iscrizione di due di loro nel registro degli indagati per l'Irc Romero. «Sono francamen-

Stalogo sulla sicurezza
Dopo il richiamo-provocazione sulle risorse per il riscaldamento, Saitta e Profumo hanno concordato di incontrarsi per ragionare di edilizia scolastica. È possibile che il vertice si tenga oggi

modalità di lavoro: i nostri uffici si decideranno solo alla manutenzione delle scuole e ogni edificio dovrà avere un responsabile dei controlli per prevenire crolli e problemi. Il nuovo direttore, ingegner Petruzzi, domani illustrerà i nuovi compiti al personale. Nessun sopruso, semmai massima attenzione alle esigenze della sicurezza scolastica». Ancora: «In questa situazione di crisi e di riorganizzazione della pubblica amministrazione, occorre aumentare efficienza e produttività, altrimenti il diktat del Governo rispetto al personale sottoutilizzato rischia di essere la procedura di mobilità».

te stupito - ha detto Saitta - per lo stato di agitazione proclamato dai sindacati contro la decisione di destinare alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle nostre scuole tutto il personale tecnico dell'Area edilizia scolastica: che senso ha mante-

nere al comparto Progettazione decine di tecnici quando lo Stato ci impedisce di progettare nuove scuole?». Il presidente ha spiegato: «Ho condiviso con il prefetto, il procuratore Guarniello e i tecnici delle Asl che effettuano i controlli questa nuova

La cultura piemontese Un tesoro da 6 miliardi

Nel 2011 è stato stimato un valore aggiunto pari al 5,8% del totale dell'economia locale

MASSIMILIANO SCIULLO

Se c'è davvero chi pensa che la cultura, nel suo senso più esteso possibile, sia soltanto materia leggera, poco più che tempo libero e magari pure uno spreco di risorse che potrebbero avere utilizzo più pragmatico, beh, ora ha l'obbligo di ricredersi. I motivi so-

no culturale in sé) nel 2011 ha generato un valore aggiunto per 6,4 miliardi di euro.

Una montagna, anche senza traduzione in vecchie lire. Ma soprattutto una fetta che pesa, all'interno della «torta» economica piemontese, per il 5,8%. Una macchina che occupa presso le sue 32.468 imprese circa 119mila persone, ovvero il 5,9% dell'occupazione locale e l'8,6% di tutti coloro che lavorano nella cultura a livello italiano. A contorno, tassi di crescita decisamente insoliti per una congiuntura come quella che tutti conoscono, superiori alla media nazionale e in controtendenza rispetto a tanti altri settori.

Un segreto di Pulcinella nascosto da analisi troppo superficiali? Forse. Intanto, l'impressione è che «il Piemonte con il suo settore culturale e creativo ha un potenziale incredibile, che deve essere analizzato e messo a sistema», commenta Paolo Bertolino, segretario generale di Unioncamere Piemonte. E aggiunge: «Anche questo può far ripartire la macchina economica e lo sviluppo dei nostri territori. Tutti insieme dobbiamo individuare una vera e propria strategia industriale di intervento per diventare davvero

no tanti, soprattutto scritti nero su bianco da un'analisi condotta - per la prima volta nel suo genere - da Unioncamere, Camera di Commercio, Fim-piemonte e Compagnia di San Paolo: un rapporto che ha spulciato pagina per pagina, angolo per angolo, il settore della cultura piemontese e che ha stimato l'ammontare di valore aggiunto che porta all'economia regionale. La risposta è di quelle che faranno il sistema produttivo culturale piemontese (ovvero tutte quelle aziende, enti e realtà che lavorano nel settore; non si parla di valore del patrimonio

NUOVI SCENARI

ECONOMIA

CURIOSITÀ

Il sistema culturale piemontese «percepito»

Ecco i risultati del sondaggio condotto sulle manifestazioni e iniziative più note al pubblico, anche solo per sentito dire

- Salone Internazionale del Libro	51,5%
- Fiera Internazionale del Tartufo bianco d'Alba	47,9%
- Salone Internazionale del Gusto	34,2%
- Torino Film Festival	29,9%
- Cioccolato	27,1%
- MTV days	18,9%
- Torino Jazz Festival	18%
- MITO Settembre musica	10,9%
- Douja d'Or	8%
- Luci d'Artista	7,5%
- Artissima	3,6%
- Nessuno di questi	11,4%

chezza regionale è stato negativo, seppur di poco (-0,4%). Anche l'occupazione viaggia a velocità spedita: i dipendenti del settore culturale sono cresciuti del 3,8% medio annuo, mentre il tasso complessivo è dello 0,1%. Tra le province, Torino ha la meglio nettamente su tutte le altre (5,1% del valore aggiunto, 58,6% di occupazione). Seguono Cuneo (1,4,4% e 13,3%), Alessandria (9,1% e 8,7%) e Novara (8,2% e 7,4%). Ma tutte queste cifre schizzano in alto se, al solo settore privato, si aggiunge nella stima anche il settore pubblico che lavora (e dà lavoro, producendo ricchezza) nella cultura e il no profit. Il «peso» del valore aggiunto sale da 5,8 a 6,1%. Con tutta la filiera si sale al 14,5%, con l'occupazione che arriva a essere il 17,2% del totale.

Variante 200

Area Nord, vent'anni per la rivoluzione urbanistica

«La più grande trasformazione urbanistica che la città abbia mai conosciuto: 900 mila metri quadri di spazi da qualificare nell'area Nord. Tra 15-20 anni vedremo una città diversa: oggi mettiamo la mano sulla parte che più di ogni altra soffre l'usura del tempo, dal punto di vista urbanistico, ma anche economico e sociale».

Lo ha detto ieri il sindaco Fassino, nell'accogliere a Palazzo civico i vincitori del bando internazionale per la realizzazione di un masterplan. Parola che sta per un piano economico finanziario nonché di valorizzazione e investimento del progetto di trasforma-

zione urbana chiamata ormai amichevolmente Variante 200. L'area interessata dalla rivoluzione (che muoverà circa 2 miliardi di euro e comprende la na-

Il lavoro degli esperti mondiali arriverà a Torino durerà all'incirca otto mesi

scita della linea 2 del metrò) comprende l'ex scalo Vanchiglia, il «trincerone» ferroviario che si prolunga fino al Passante, il «Parco Nord» e il «modo Raudengo», con la stazione interrata e la piazza che accoglie chi

arriva da Milano: una ferita aperta oggi, un segno importante della nuova Torino domani che concorrerà, come ha detto il sindaco, «a ridisegnare e ridefinire l'intero assetto urbanistico della città, così come è successo per altre importanti opere di ri-qualificazione».

Il gruppo di vincitori è guidato da Recchi Engineering e riunisce alcune delle società più importanti in ambito mondiale. E per una volta vale davvero la pena di citarli tutti: gli architetti olandesi Architekten Cie (Bramimir medic, Erik Vrieling) affiancato dallo studio torinese Tra (Matteo Robiglio); la società Hines, analisti del mercato e del

piano finanziario; Avalon, pianificazione economico finanziaria; lo studio legale Nctm (Rosemarie Serrato); Mesa (Fabio Miceli), per la valutazione immobiliare; Manens-Tifs e Systematica, importanti aziende internazio-

nali nel campo dell'energia e della sostenibilità ambientale. Il top dell'urban-management si confronterà per otto mesi con uno gruppo di lavoro formato da direttori e dirigenti dell'amministrazione per disegnare il futuro

dell'area attraverso il masterplan e due importanti valutazioni sulle risorse necessarie (e sulle fonti che le potranno fornire) nonché sulla possibilità di rendere il progetto appetibile e capace di attirare investitori.

«Occorrerà fare i conti con i dati demografici - ha concluso Fassino - nel 2020 il 20-25% dei cittadini torinesi sarà di origine straniera; il 25% delle famiglie è oggi composta da persone sole e aumentano gli anziani. Sarà importante dare una gradualità di realizzazione degli interventi ragionata, in modo da concordare con i cittadini la visione e generare segni positivi sul territorio».

(E.M.M.N.)

LA STAMPA

065

Sarà elaborato il "piano regolatore" che farà nascere una cittadella smart e ecologica da 14 mila abitanti

Barriera di Milano, quartiere usurato in 8 mesi nascerà la nuova immagine

GABRIELE GUCCIONE

Otto mesi di tempo e il "piano regolatore" di Barriera di Milano sarà pronto. Attorno al vecchio quartiere, dove fino a ieri c'erano fabbriche e ferrovie, nascerà una nuova cittadella da 14 mila abitanti, che partirà dall'area dell'ex scalo ferroviario Vanchiglia e arriverà fino alla futura stazione Rebaudengo, passando il "trinceione" di via Sempione. Il piano è già stato pensato: la "variante 200". Ma è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Ci penserà il "masterplan", a cui lavoreranno da qui ai prossimi otto mesi i professionisti ingaggiati dal Comune per trovare le formule capaci di risolvere tutti i nodi, a cominciare da quello economico-finanziario.

«Mettiamo mano sulla parte di città più usurata dal tempo, con un'operazione che ridisegnerà l'intero assetto urbanistico della città», ha sottolineato ieri il sindaco Piero Fassino. Il gruppo di professionisti elaborerà un piano che dovrà tenere conto non solo degli aspetti urbanistici, ma anche e soprattutto di quelli finanziari e sociali. Nove le società scelte: la capofila Recchi Engineering, gli architetti olandesi di Architecten Cie e il torinese Matteo Robiglio, gli analisti e i valutatori Hines, Avalon e Mesa, i legali di Nctm e le due società Manens-Tifs e Systematica,

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012

TORINO

specializzate nel campo della sostenibilità ambientale. Tutte si confronteranno con gli uffici tecnici della città per arrivare a un disegno unico dell'area.

Al centro il nodo delle risorse necessarie per finanziare, attraverso la vendita delle aree edificabili, almeno la metà del primo tratto della Linea 2. Si partirà per prima dal "lotto-pilota", quelli di proprietà della città (450 mila metri quadrati), con l'obiettivo di arrivare a incassare quanto serve per partire con i lavori. Almeno 300 milioni di euro. «Andrà ascoltato il merca-

L'asta

Niente case in via Caraglio e via Pinelli ma residenze per anziani e parcheggio

ALL'ASTA due terreni comunali, per un valore di 3,3 milioni di euro. Si tratta delle aree di via Caraglio e di via Pinelli, che la città ha deciso di non destinare più alla costruzione di nuovi alloggi, ma rispettivamente alla realizzazione di una residenza universitaria, oppure per anziani, e di un parcheggio sotterraneo. Così avevano chiesto i residenti e le circoscrizioni. In via Caraglio il prezzo di partenza è 2,9 milioni, in via Pinelli 390 mila euro. (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to, in modo da attrarre nuovi investitori a seconda delle esigenze che via via verranno», ha sostenuto la project manager Emanuela Recchi.

Sono più di 900 mila i metri quadri che saranno coinvolti da qui ai prossimi 15-20 anni. Il disegno della nuova zona non c'è ancora, ma seguirà alcune idee guida: il parco Sempione sarà riconvertito al nascondo parco di Spina 4 e insieme formeranno il "parco nord". Altro parco, sul versante opposto: il "Gran Regio Parco", che nascerà dall'unione delle aree verdi del ci-

mitero con i parchi Mesimo e Uscetta, raccordati da corso Regio Parco, trasformato in un viale dentro il verde. Attorno ai parchi due quartieri nuovi. Quello "eco-smart" dello scalo Vanchiglia, con nuove residenze ecosostenibili, laboratori artigianali e piccola imprenditoria. E il "Urban campus": nuova "porta della città" per chi arriva da nord, attorno alle stazioni di metro e ferrovia, con al centro di nuove residenze e - se si troveranno gli investitori interessati - sedi direzionali e uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sel si spacca sull'ipotesi del rimpasto di giunta

Oggi vertice di maggioranza, l'incontro chiesto anche dai Moderati

Retrosce

EMANUELA MINUCCI

«**A** desso basta con le fughe in avanti

di Curto». Sono stati in due, ieri mattina a pensarlo. Anzi in tre. Il sindaco Fassino, la capogruppo di Sel in Regione Monica Cerutti nei confronti del suo alter-ego che siede in Comune e Nichi Vendola (informato della questione dalla consigliera di Palazzo Lascaris). Il primo cittadino è balzato sulla sedia perché ha scoperto dai giornali che il capogruppo di Sel nonché segretario cittadino Michele Curto gli aveva

IL SINDACO

«Non si può chiedere di cambiare la giunta attraverso i giornali»

inviato una lettera per chiedergli di fare «subito un rimpasto di giunta». Ha preso il cellulare e ha scritto all'autore della missiva un sms di fuoco, anzi più messaggi arrabbiati. A cominciare da un concetto: che non si chiedono le verifiche di maggioranza attraverso i giornali.

L'ira di Cerutti

Monica Cerutti - membro della segreteria nazionale - è balzata sulla sedia perché ha scoperto dai giornali che Michele Curto chiedeva un rimpasto di giunta. Ha preso il cellulare e ha chiamato Nichi Vendola e ha preparato la gran scoppola: «Possiamo essere d'accordo sul fatto che la maggioranza Fassino non sia priva di criticità, ma non si agisce così: questa è l'ennesima accelerata decisa unilateralmente da Curto. Incalza, Cerutti: «Si tratta di un'azione assolutamente non condivisa dal partito: la

solita iniziativa personale e come tale va presa». E aggiunge: «Un atto ostile nei confronti del Pd e del nostro stesso assessore di cui non si sentiva affatto il bisogno, soprattutto in un momento in cui Vendola sta partecipando, in un clima costruttivo, alle primarie e alla costruzione di un nuovo centrosinistra».

Vertice urgente

Ciò detto oggi - se non un vertice dell'intera coalizione con Fassino - si terrà almeno un vertice urgente del Pd: perché il partito del sindaco o meglio il partito del sindaco che lunedì sera ha contato in aula i suoi «malpasticci» (Mangone, Genisio, Muzzarelli e Alunno) non votando sì ad una delibera chiave come quella

della Cittadella Juve alla Continassa.

A quel punto astutamente, Michele Curto, capogruppo di Sel ha avocato a sé la testa della protesta: scrivendo ai giornali (prima che al sindaco - ecco perché lui si è arrabbiato) che era arrivato il momento di fare un bel rimpasto di assessori.

Pd alla finestra

E mentre qualcuno nel Pd non vede l'ora che si parli di rimpasto (perché magari può riconquistare il vecchio posto in giunta) c'è chi pensa ci siano questioni più urgenti da affrontare che non il giro di poltrone: questioni di bilancio in rosso, dimissioni delle ex partecipate, mica bruscolini.

L'area Continassa

Lunedì scorso in Consiglio comunale la seduta più lunga: la votazione del progetto sulla Continassa (passato grazie ai voti dell'opposizione) della nuova Cittadella Juve. Contrario Sbriglio dell'Idv, tre astenuti e un contrario nel Pd, il partito del sindaco

Detto questo, una verifica ormai diventa obbligatoria.

Anche i Moderati in pista

Da ieri, però, nonostante il Pd e tanto meno il sindaco cerchino di non farsi dettare l'agenda politica da Sel, c'è qualcun altro che chiede di mettersi attorno a un tavolo per parlare del futuro della coalizione - ma non dal punto di vi-

IDEMOCRATICI
Nessuno si pronuncia
intanto oggi si riunisce
il gruppo comunale

sta della redistribuzione delle deleghe - ma perché «è la crisi a imporci di riunirci per farci un tagliando. Ed è il leader dei Moderati Giacomo Portas che ieri mattina ha chiamato il capogruppo di Sel per capire che cosa stesse succedendo dalle parti della Sala Rossa.

twitter@emanuelaminucci

LA STAMPA
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 65

T1 CVPR12

L'incontro

Alla Crocetta Suor Giuliana e i 100 mila poveri di Torino

Libri

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012

TORINO

XVI

nno" e il tema del secondo dei dibattiti dei "Giovedì della Crocetta" che la parrocchia organizza nella sala di via Marco Polo 6. L'appuntamento è per le 21 di stasera. A parlare sarà suor Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia di San Paolo ma assai nota soprattutto fra i bisognosi del Cottolengo. Con lei i giornalisti Paolo Girola, Marco Ferrando e Pier Paolo Luciano. La settimana successiva sarà protagonista padre Lombardi, portavoce di Benedetto XVI.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un torinese su nove è povero, uno su 300 è stato sfrattato. Decine di migliaia di operai sono in cassa o in mobilità. Ci sono bambini per i quali la mensa scolastica è l'unico vero pasto del giorno e allora chiedono sempre la doppia porzione. "Centomila poveri a To-

"Il nostro lavoro mangiato dal drago finanza"

La manifestazione della Cgil in piazza Castello

LA STAMPA
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 61

TI 04/PR/12

Reportage

MARINA CASSI

I mille volti della crisi in corteo per dire basta alle politiche di austerità che «mangiano» il lavoro e i diritti. La Cgil ha portato in piazza - come in altri 27 Paesi europei - un lungo serpentone di lavoratori. Quando la coda era ancora in piazza Vittorio la testa del corteo era già arrivata in piazza Castello. Gli organizzatori parlano di 15 mila persone, la polizia di oltre 6 mila.

La manifestazione si è svol-

ta - durante lo sciopero di 4 ore esteso a otto per scuola e pubblico impiego - dominata dalla presenza di decine di situazioni di crisi che hanno sfilato dietro a un gigantesco drago lungo 25 metri a simboleggiare la finanza che divora il lavoro. Ci sono i lavoratori della Ipla che rischiano il posto, quelli della Compass che hanno già la procedura di licenziamento, i ragazzi della Fnac che chiuderà a fine anno, le lavoratrici della Copain che in 22 sono state licenziate e nella cui azienda ieri lavoravano gli interinali. E ci sono i Vigili del Fuoco che sfilano con le sirene accese per richiamare l'attenzione sui tagli subiti dal loro servizio.

Tantissimi i lavoratori della funzione pubblica dove stanno per arrivare ulteriori tagli di personale. E tanti i meccanici costellati dagli striscioni delle fabbriche in crisi a partire da De Tomaso e Sandretto.

Sul corteo pesano le noti-

zie di violenze che arrivano dalle altre zone della città e che vengono condannate. Dal palco Beppe Costamagna del Comitato esodati spiega l'ingiustizia di ritrovarsi senza lavoro e senza pensione e chiede ai partiti «di impegnarsi a abolire questa ingiustizia di Stato».

IL CORTEO
La protesta contemporanea in 27 Paesi

Appassionato Pippo De Masi della Fnac che racconta: «Lavoriamo senza conoscere il nostro futuro, in un'azienda che da gennaio ha eretto un muro di silenzio». E Rino mercurio delle Carrozzerie di Mirafiori, ammonisce: «Senza contratto nazionale di lavoro si mettono i lavoratori gli uni contro gli altri». E aggiunge: «A Mirafiori anche se ci hanno ricattato abbiamo avuto la

forza di dire no». Termina invitando a partecipare allo sciopero generale indetto dalla Fiom per il 6 dicembre.

Tocca alla segretaria della camera del lavoro, Donata Canta, tenere insieme i tanti problemi del lavoro: «La legge sulle pensioni va cambiata e anche quella sul mercato del lavoro che sta producendo più precarietà e più licenziamenti».

Spiega che le politiche di austerità italiane e europee stanno mettendo in ginocchio chi lavora. E attacca: «Vogliono distruggere il contratto collettivo e abolire i minimi salariali e vogliono tagliare il salario ai dipendenti pubblici. E chiude con un affondo sulla Fiat: «Quella per poter stare in fabbrica anche se non si è firmato il contratto non è una battaglia della Fiom, ma una battaglia di democrazia».